

IL 26 SI SVOLGE IN TUTTA ITALIA LA GIORNATA DELL'APPRENDISTATO

Solo 50.000 apprendisti frequentano i corsi di istruzione professionale

Altri trecentocinquanta giovani ricevono solo l'insegnamento pratico nei luoghi di lavoro
Escluso dal ministro Gui un intervento governativo per l'imponibile di mano d'opera giovanile

Di "giornata," in "giornata,"

Dopo la «Giornata degli alberi e della montagna» dedicata ai giovanissimi, dopo la «Giornata della Costituzione» nelle scuole, dopo le iniziative per la creazione del «centro di P. (Provare, Produrre, Produrre)» per il potenziamento dei quali sono giunti in questi giorni 110 milioni dall'America, il 26 gennaio il governo promuoverà la Giornata dell'apprendistato.

Un tale impegno a giornale, o del nostro governo per le questioni più disparate, è stata la del giovani non deve stupire il complesso delle manovre che in questi ultimi tempi sono state decise nei confronti dei nuovi elettori scopre apertamente l'intento di rivincere e parare le conseguenze di un disastro che si è protratto per due legislature su tutte le questioni, anche le più gravi del lavoro e della scuola. La lezione del 7 giugno non è servita a spingere la classe dirigente italiana ad affrontare questi problemi, ha però chiaramente indicato il pericolo che il paese corre di una mancanza di attenzione alle nuove leve di votanti. Ed ecco puntualmente, a sei mesi scarsi dalla nuova consultazione, che il governo si muove, che il governo promette, che il governo prende l'iniziativa. Ma come si muove, e cosa decide? L'esempio di questa decade per la legge dell'apprendistato è veramente indicativo di quanto possa essere sfornata l'azione demagogica della D.C. e di Fanfani.

L'attuale legge sull'apprendistato è stata approvata nel 1955 a seguito di un lungo periodo di lotte condotte dai sindacati e dai movimenti giovanili. Fu una conquista importante: una conquista parziale perché troppe cose la legge non fissò esplicitamente demandando alle trattative tra sindacati e padroni la definizione di importanti norme di attuazione. In particolare non venne fissata una quota di imponenti di giovani in ogni attività produttiva e quindi la legge nacque mutilata proprio nel suo aspetto propulsivo di strumento per la diminuzione della disoccupazione giovanile. Non fu fissata l'obbligatorietà per le aziende di una certa consistenza di istituire i corsi complementari per apprendisti e quindi la sua efficacia risultò notevolmente diminuita proprio nel suo aspetto istituzionale di legge per l'apprendistato, per l'addestramento professionale. Purtroppo costui un passo in avanti notevole sia per aver fissato l'orario di lavoro degli apprendisti, sia per l'affermazione dell'obbligo di parte del datore di lavoro dell'insegnamento necessario, sia ancora per il riconoscimento delle ferie di 30 giorni e per la corrispondenza degli assegni familiari sino al limite di età.

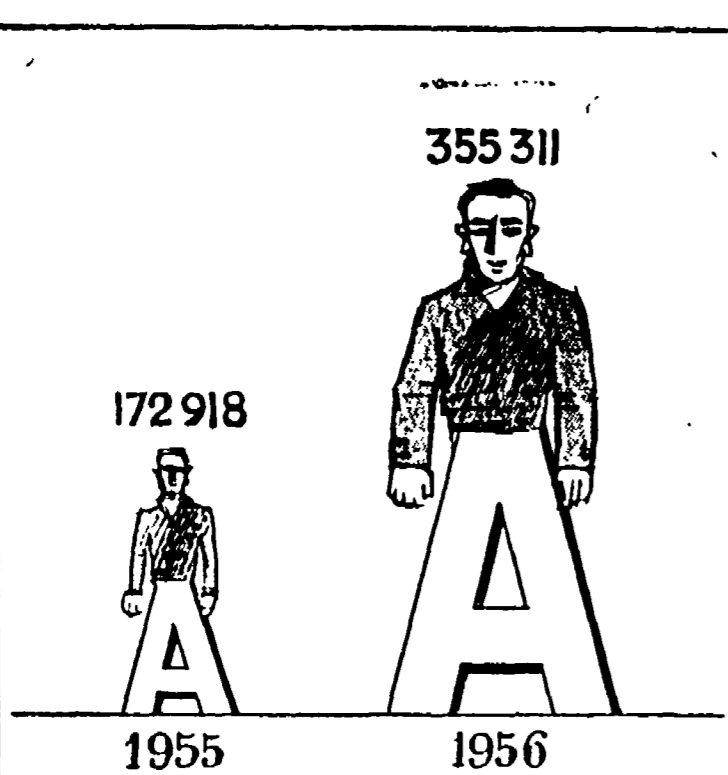
Oggi a due anni dalla promulgazione della legge che cosa si direbbe sulla sua efficacia globale? La legge così come è non ha retto alla prova dei fatti. Essa è stata applicata fondamentalmente in tutti gli aspetti favorevoli al padronato e in particolare per quanto riguarda l'esenzione del pagamento dei contributi sociali mentre l'elemento più sfavorevole in questi ultimi anni è stato un aumento di denunce da parte degli industriali per riuscire a godere i benefici della legge, che un aumento reale di presenza di giovani nella produzione.

Governo e democrazia cristiana portano una responsabilità ben precisa in questo stato di cose. I sindacati sono giunti da tempo su posizioni pretese identiche in tema di miglioramento della legge. Al Parlamento si era sin dal 1956 un progetto di legge a firma dei senatori Biondi e Mariani che propone modifiche di fondo proprio per tutte le parti parenti. I giovani di Milano anche recentemente, hanno sostenuto in polemica con il relatore on. Zaccagnini le stesse proposte di modifica della CGIL, il che è naturale ed ovvio per ogni giovane apprendista italiano. Montecatini non ha approvato la legge in novembre ha approvato all'unanimità una mozione sulla necessità di modificare la legge in particolare per quanto riguarda la fissazione dell'imponibile. In Parlamento si è discusso il progetto di legge e si è votato. Il governo si sarebbe dovuto muovere, ma non lo ha fatto.

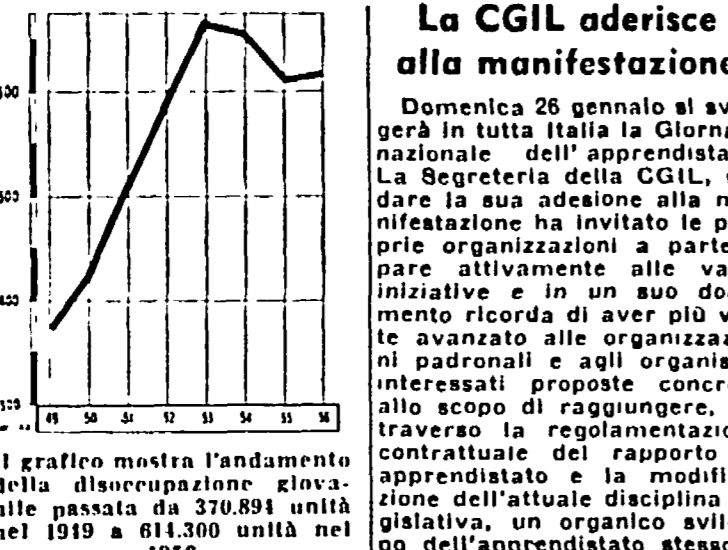
Ma il governo Zoli questo non lo vuol fare. Recentemente una circolare del ministro Gui ha infatti ancora una volta riaffermato che il governo si oppone al governo se ne lava le mani e domanda il tutto alla trattativa tra sindacati dei lavoratori e industriali. In compenso però promuove la «Giornata dell'apprendistato».

Ma giovani apprendisti non si faranno ingannare e considereranno il 26 gennaio come una giornata di lotta per la modifica della legge.

DINO SANLORENZO



Secondo la rilevazione statistica generale compiuta il 31 marzo 1956 il totale degli apprendisti occupati risultavano 355.311 di cui 230.452 uomini e 124.859 donne. Rispetto al censimento del 1955 c'è stato un aumento di 182.393 unità (1955: 172.918). Secondo la rilevazione per regioni 236.915 apprendisti sono occupati in aziende nell'Italia settentrionale, 58.476 nell'Italia centrale, 27.860 nell'Italia Meridionale, 12.460 nell'Italia insulare. In particolare la Lombardia (98.410) da sola ha un numero di apprendisti pari a quelli esistenti in tutta l'Italia Centrale, Meridionale e Insulare messe assieme.



La CGIL aderisce alla manifestazione

Domenica 26 gennaio si svolgerà in tutta Italia la Giornata nazionale dell'apprendistato. La Segreteria della CGIL, nel dare la sua adesione alla manifestazione ha invitato le proprie organizzazioni a partecipare attivamente alle iniziative e in un suo documento ricorda di aver già volte avanzato alle organizzazioni padronali e agli organismi interessati proposte concrete allo scopo di raggiungere, attraverso la regolamentazione contrattuale del rapporto di apprendistato e la modificazione dell'attuale disciplina legislativa, un organico sviluppo dell'apprendistato stesso dell'attività volta alla formazione professionale dei giovani lavoratori.

Gli ottocoll frapporti dalle organizzazioni padronali alla applicazione integrale della legge che regola la materia, e l'attuale inefficienza della legge stessa, hanno impedito - dice il documento che si allega al risultato che il legislatore si appropria di ottenere sia sul piano dell'incremento dell'occupazione giovanile, sia su quello di una moderna formazione professionale.

Per l'occasione gli Istituti di medicina industriale e gli appositi Centri di psicologia del lavoro dell'ENPIL restano aperti al pubblico per tutta la giornata. Il personale rimarrà a disposizione dei visitatori per dimostrazioni psicotecniche pratiche ed effettuerà esami gratuiti a richiesta.

Compagni Sulotto, Biondi, Mariani e Maglietta parteciperanno, in rappresentanza della CGIL, alla manifestazione di carattere nazionale che avranno luogo rispettivamente nelle province di Torino, Firenze, Roma e Napoli.

LA NOTIZIA DEL GIORNO

Una delegazione di sindacati della Valle Bormida, in provincia di Cuneo, assieme ai dirigenti del Comitato per la rinascita della Valle, si recata ieri ai ministeri dell'agricoltura e dell'Industria per esporre le proprie rivendicazioni. Si tratta di una questione che ormai dura da anni. La Valle Bormida, un tempo nota per la bontà dei propri prodotti agricoli, soprattutto per il vino e i legumi, è ora una zona desolata. Causa di ciò sono le esaltazioni venefiche e maledoranti che si spandono per la Valle, provenendo da uno stabilimento che produceva sostanze coloranti. Anche pochi giorni or sono una partita di fagioli che i produttori della Valle Bormida avevano spedito all'estero è stata respinta perché il prodotto è risultato deteriorato dalle sostanze chimiche che inquinano le acque ed l'atmosfera della Valle stessa. Le richieste che i contadini hanno presentato, prima alla Montecatini con ripetute manifestazioni, oggi al Governo affinché intervenga nei confronti del monopolio sono due: che si indennizzino i danni e che la Montecatini sia obbligata a trasformare i propri impianti. Il Comitato di rinascita ha chiesto anche che si stabilisca un nuovo disciplinare delle acque in modo che la Montecatini non possa fare il proprio comodo e la Valle Bormida non sia più, com'è adesso, condannata a morte.

Gui: "ci penserà don Bosco..."



Il ministro Gui in un suo momento di riflessione.

«Ho chiesto al Pontefice che preghi don Bosco per gli apprendisti». Questo il nuovo provvedimento annunciato ieri dal ministro Gui, nel corso della sua conferenza stampa tenuta in vista della «giornata» che si celebrerà domenica 26 gennaio in tutto il paese. La raccomandazione di avere un santo che sovranamente ai loro problemi sembra essere l'unica cosa che gli apprendisti e i giovani disoccupati dovrebbero ottenere secondo il governo attuale. Da una parte il ministro ha dichiarato che il 1957 può essere definito un anno «fortunato» per la disoccupazione italiana - in quanto le cifre stanno a dimostrare che due milioni di disoccupati non sono più oggi - raggiunti - bensì - sfiorati - dalle statistiche del lavoro italiano e che la disoccupazione giovanile ha assunto un andamento che il ministro si è complimentato definendo «consolante». Infatti solo 579.180 sono i giovani disoccupati censiti e questa cifra consolante, ha aggiunto Gui, prescinde dalla disoccupazione nelle campagne. Quanto all'applicazione della legge sull'apprendistato, l'aggravio - consolate - è tornato nella labbra del ministro il quale poi ha ammesso che gli apprendisti sono attualmente circa mezzo milione ma che solo cinquantamila di essi possono fruire dell'insegnamento teorico. In quanto tanti e molti sono i posti disponibili nelle istituzioni gestite in gran parte da organizzazioni clericali.

Insomma cosa rimane, in concreto, di questa «giornata dell'apprendistato»? Diversi tipi di manifesti, un opuscolo, tre tipi di volantini e un documento cinematografico a cui, documenta, si aggiungevano i discorsi e qualche loggioncello sul «compito partitico verso le nuove generazioni».

I SIDERURGICI

Oggi sono proseguite a Roma, come preannunziato, le trattative per la riduzione dell'orario di lavoro nel settore siderurgico. Le rappresentanze degli industriali privati e delle industrie pubbliche si sono incontrate in un'aula del ministero del Lavoro. Le trattative proseguiranno domani mattina alle ore 10.30.

Interpellanza CGIL sulle partecipazioni statali

Gli on. Novella, Fos, Santi, Maglietta, Brodolini e Pessina hanno chiesto un'interpellanza al Ministro delle Partecipazioni statali per avere comunicazione sui criteri adottati dal Capo di Stato, l'ex deputato dc, on. Lecio, è un copioso concessionario di Merine; altre concessioni sono affidate alla sorella dell'ex Ministro De Pietro, ai fratelli di Oronzo Reale, massimo dirigente del PRI, al dott. Vergine, vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Lecce, al figlio dell'ex ministro Grassi e ad una schiera di altri gerarchi del clericalismo salentino. Il fatto è che la concessione, questa incredibile feudale bardatura anti-economica, è decisa una «sine cura» e «sine merito», uno strumento di sottogoverno, contro cui si leveranno domani le tabacchine di tutta Italia, le prime e più sfruttate vittime di una situazione ritenuta insostenibile.

La puzza del monopolio

La delegazione della Val Bormida...

OGGI LE TABACCHINE INIZIANO UN NUOVO SCIOPERO DI 48 ORE

Alcuni dirigenti della democrazia cristiana capeggiano i concessionari di tabacco

Le trattative in corso

VERSO LO SCIOPERO NEGLI APPALTI FERROVIARI?

Nel giorni 20 e 21 c.m. hanno avuto luogo i primi incontri con l'Associazione dei datori di lavoro per le trattative del contratto dei dipendenti dalle imprese appaltatrici dei servizi ferroviari. A tale inizio si è giunti dopo una forte mobilitazione dei lavoratori interessati che hanno sfidato lo sciopero nazionale nel dicembre scorso. Le trattative saranno riprese al più presto. L'Associazione padronale ha convocato una apposita assemblea generale dei datori di lavoro. Il sindacato ferroviario italiano (CGIL) e la Federazione ausiliaria del trasporto hanno unitamente fatto conoscere al contropartito che non si può parlare di conclusione di un contratto di lavoro se i miglioramenti non siano consistenti e non inferiori a 3000 lire mensili circa in oltre mille altre questioni contrattuali. La segreteria del sindacato ferroviario italiano, con gli altri lavoratori degli appalti, ha espresso il suo parere di non essere pronta per la ripresa della lotta qualora gli appalti ferroviari assumessero posizioni incompatibili con le esigenze dei lavoratori.

MANOVRA DEGLI INDUSTRIALI MINERARI

Si sono iniziate ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei minatori. Le delegazioni padronali erano quelle della provincia di Lecce e quella della Confindustria.

I rappresentanti delle CGIL hanno chiesto che le trattative si svolgessero in modo disteso. Al fianco dei delegati delle miniere a partecipazione statale, il sindacato si è riservato di proporre la questione non appena sarà stata costituita la commissione sindacale delle aziende di Stato. Nel corso della riunione, i rappresentanti padronali hanno avuto notizia di un grave provvedimento: l'Associazione mineraria italiana, la Confindustria e i concessionari di problemi sindacali ai quali è invece precluso il diritto di sciopero, hanno deciso di imporre la riduzione sindacale delle industrie minerarie. E' evidente il tentativo di mantenere nella Associazione Confindustria e nei concessionari di problemi sindacali ai quali è invece precluso il diritto di sciopero, un prezzo che oscilla tra le 140 e le 150 mila lire. Un divario impressionante.

Una recente calcolo compiuto dalla Camera del Lavoro di Lecce ha permesso di stabilire che nel 1956, su un totale di 16 miliardi di lire pagate dallo Stato ai concessionari della provincia, 10 sono finiti nelle tasche di coloro, come qualcuno netto, e 6 sono andati in quelle di migliaia di disonestissimi produttori. Perché le autorità governative continuano a regalare tanti danari a questo proposito è opportuno che si sappia che il 60 per cento di questa funzione è unicamente parassitaria.

A Squinzano, Galatina, Maglie e Lucignano lo Stato ha preso il posto del primo e l'esperienza si è dimostrata più fruttuosa per tutti: i produttori hanno ottenuto di più per il loro tabacco; le donne impiegate negli stabilimenti hanno avuto lo salario di 1250 lire al giorno; l'azienda, questo caso, episodio forse unico nel paese induce i leccesi a considerare lo Stato alla stregua di un padrone umano e comprensivo e molti minatori sono stati occupati. Perché allora, non si estende questo esperimento, o ancora meglio - come è stato chiesto dai parlamentari comunisti - non si danno le concessioni alle cooperative? La risposta a questa domanda non è di difficile formulazione; basta scorrere l'elenco dei maggiori concessionari: l'on. Codacci-Pisanelli, il ministro degli Affari ecclesiastici e presidente della associazione che riunisce i concessionari della provincia, ed è concessionario egli stesso per dieci ettari nel comune di Tricase, nella zona del Capo di Leuca; l'ex deputato dc, on. Lecio, è un copioso concessionario di Merine; altre concessioni sono affidate alla sorella dell'ex Ministro De Pietro, ai fratelli di Oronzo Reale, massimo dirigente del PRI, al dott. Vergine, vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Lecce, al figlio dell'ex ministro Grassi e ad una schiera di altri gerarchi del clericalismo salentino.

Diminuiti del 10% i prezzi dei pneumatici

La Commissione centrale prezzi, riunitasi questa mattina presso il ministero dell'Industria e commercio, ha deciso di ridurre del 10 per cento il prezzo di vendita dei pneumatici in una misura che, si ritiene, non supererà il 5 per cento. Il provvedimento dovrà essere approvato dal prossimo Comitato interministeriale dei prezzi.

La concessione, tipica bardatura feudale - Profitti di miliardi e salari di fame - Il governo continua a favorire un gruppetto di apaltatori - Un esperimento che si dovrebbe estendere

(DAL NOSTRO INVIATO)

LECCE, 23. - Qui li chiamano «pescicani», come in tempo di guerra avveniva nei confronti degli speculatori più avidi: sono i concessionari della tabacchicoltura, gli uomini contro i quali le lavoratrici degli stabilimenti per la cernita e la selezione del tabacco scenderanno in sciopero domani e sabato, in tutta Italia.

La loro figura, unica nel mondo economico, è una via di mezzo tra la gente del governo, il gabelletto e l'industriale. A Lecce, sono trecento e guadagnano molti miliardi all'anno, senza rischiare una lira, senza temere controlli, senza dover sottostare al rispetto di contratti salariali e di tabelle di prezzi.

In provincia, le terre migliori, per un'estensione di oltre undicimila ettari, sono coltivate in tabacchi di qualità bionda, ottima per la confezione delle sigarette, che danno una produzione pari al trenta per cento del totale nazionale. Per chi zappola o non coltiva, il tabacchicoltore non rappresenta questa cultura non rappresenta però una fonte invidiabile di benessere.

Dal primo decennio del secolo, da quando cioè si scoprì che la peceola salentina era un tipo di tabacco per la tabacchicoltura, tra i contadini che curano le piantagioni di «Macedonia», di «Erzegovina» e di altri tipi leccesi, si è creato, che si incarica di incamerare il raccolto, si frappone il concessionario. Egli ottiene dalla autorità governativa il permesso di dirigere la coltivazione del tabacco e di vendere il prodotto.

Le cifre relative alle varie fasi dell'attività del concessionario sono estremamente eloquenti. La libertà di cui egli gode nella fissazione del prezzo (a meglio della libertà nella qualità del tabacco), in quanto formalmente è il governo a determinare il prezzo da pagare al produttore, a seconda dei vari tipi di tabacco, gli permette di corrispondere al contadino una cifra di 20-22 mila lire per un quintale di tabacco. Lo stesso quantitativo viene invece venduto allo Stato, successivamente, ad un prezzo che oscilla tra le 140 e le 150 mila lire. Un divario impressionante.

Una recente calcolo compiuto dalla Camera del Lavoro di Lecce ha permesso di stabilire che nel 1956, su un totale di 16 miliardi di lire pagate dallo Stato ai concessionari della provincia, 10 sono finiti nelle tasche di coloro, come qualcuno netto, e 6 sono andati in quelle di migliaia di disonestissimi produttori. Perché le autorità governative continuano a regalare tanti danari a questo proposito è opportuno che si sappia che il 60 per cento di questa funzione è unicamente parassitaria.

A Squinzano, Galatina, Maglie e Lucignano lo Stato ha preso il posto del primo e l'esperienza si è dimostrata più fruttuosa per tutti: i produttori hanno ottenuto di più per il loro tabacco; le donne impiegate negli stabilimenti hanno avuto lo salario di 1250 lire al giorno; l'azienda, questo caso, episodio forse unico nel paese induce i leccesi a considerare lo Stato alla stregua di un padrone umano e comprensivo e molti minatori sono stati occupati. Perché allora, non si estende questo esperimento, o ancora meglio - come è stato chiesto dai parlamentari comunisti - non si danno le concessioni alle cooperative? La risposta a questa domanda non è di difficile formulazione; basta scorrere l'elenco dei maggiori concessionari: l'on. Codacci-Pisanelli, il ministro degli Affari ecclesiastici e presidente della associazione che riunisce i concessionari della provincia, ed è concessionario egli stesso per dieci ettari nel comune di Tricase, nella zona del Capo di Leuca; l'ex deputato dc, on. Lecio, è un copioso concessionario di Merine; altre concessioni sono affidate alla sorella dell'ex Ministro De Pietro, ai fratelli di Oronzo Reale, massimo dirigente del PRI, al dott. Vergine, vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Lecce, al figlio dell'ex ministro Grassi e ad una schiera di altri gerarchi del clericalismo salentino.

Il fatto è che la concessione, questa incredibile feudale bardatura anti-economica, è decisa una «sine cura» e «sine merito», uno strumento di sottogoverno, contro cui si leveranno domani le tabacchine di tutta Italia, le prime e più sfruttate vittime di una situazione ritenuta insostenibile.

Aumenti di paga alla Way Assauto

Lotte contro i licenziamenti alla Borletti e alle Smalterie di Milano - Rivendicazioni dei tranvieri vicentini

Numerose agitazioni aziendali sono in corso nella Italia settentrionale. Dopo quattro mesi di lotta gli oltre duemila metallurgici della Way-Assauto di Asti hanno ottenuto un grosso successo: la direzione ha dovuto infatti concedere un aumento orario di 11 lire per tutti i dipendenti, più un ulteriore aumento di 6 lire per gli specializzati.

I lavoratori della Borletti di Milano hanno scioperato di nuovo dalle ore 14.30 alle 16.30 contro la richiesta di 170 licenziamenti avanzata dalla direzione circa dieci giorni fa.

Un folto numero di lavoratori, durante lo sciopero, ha manifestato davanti alla sede della direzione. Alcune centinaia di operai si sono quindi diretti in corteo verso Washington e corso Verelli. Una delegazione si è quindi recata in Prefettura. Anche alle Smalterie Italiane di Milano, dove la direzione vorrebbe ridurre il personale di 124 unità, ha avuto luogo ieri uno sciopero che si è svolto per protestare contro l'atteggiamento assunto dagli industriali nelle trattative per il rinnovo del contratto. Il provvedimento dovrà essere approvato dal prossimo Comitato interministeriale dei prezzi.

Scioperano a Genova i lavoratori cartai

GENOVA, 23. - Al 100 per cento cartai della provincia di Genova hanno aderito allo sciopero proclamato dalle organizzazioni di categoria per la durata di 24 ore. La manifestazione di lotta che si è svolta per protestare contro l'atteggiamento assunto dagli industriali nelle trattative per il rinnovo del contratto continuerà nei prossimi giorni se gli industriali non modificheranno la loro posizione. Particolare gravità

I MINATORI DI MORGANO HANNO SCIOPERATO

(Dal nostro inviato speciale)

SPOLETO, 23. - I minatori del turno di notte sono usciti stamane dalla miniera di Morgano e nessuno ha preso il loro posto.

Dei 1333 dipendenti che contano oggi la miniera di lignite solo gli impiegati, circa 30, sono entrati. Ma avrebbe torto chi interpretasse questo come un atto di solidarietà con la politica di smantellamento della Terni Tutti come i quali i dirigenti della CGIL e della CISL si sono tenuti stanziosi all'ingresso degli uffici non hanno espresso la loro adesione alla lotta degli operai e ci è parso che in molti di loro vi fosse il rammarico di non aver saputo trovare la forza di partecipare allo sciopero. Che lo sciopero dovesse riuscire compiuto la si prevedeva.

Anche ieri sera, attivisti sindacali che distribivano i volantini non dovevano dare molto sporcizia alla politica di smantellamento della Terni di riduzione dell'orario settimanale da 48 a 40 ore con conseguente riduzione del salario e di come questa proposta non fosse un nuovo passo verso un'ulteriore smobilizzazione.

«Ci hanno spennato e rapinato a noi e alla miniera e questo che hanno fatto per noi comodi vogliono gettarci via». A dirmi questo era stato un minatore ancora giovane, avvolta come gli altri in una corta mantella.

«Dopo Suez - prosegue il mio interlocutore - hanno venduto il lignite di prima qualità a 1200 lire al quintale, dalle 900 che costava prima, ma noi allora non abbiamo dato niente, ora che il prezzo è calato vogliono accellerare via».

«Nell'anni buoni - Interviene un membro della Commissione interna - in Terni non ho mai voluto lavorare nonostante le nostre proposte. I capitali necessari a sviluppare la miniera non sono stati trovati i banchi di lignite più in superficie e non a 4-500 metri come capita ora e al è solo preoccupato di trovare il massimo profitto possibile in quel momento senza pensare al futuro».

Questa è l'accusa principale che gli operai rivolgono alla direzione della Terni ed è una accusa amara perché anche se la dura esperienza ha loro insegnato che l'aridità del profitto è superiore a quella dell'aspirante azionista, pure essi hanno sempre sperato che almeno nella volontà di sviluppare e migliorare la produzione qualcosa di comune potesse esserci tra dirigenti ed operai.

Particolare malcontento ha poi suscitato tra i minatori il fatto che la proposta della riduzione dell'orario e dei voti di una smobilizzazione sono state avanzate dalla Terni proprio come risposta ai miglioramenti richiesti dalla categoria in occasione del rinnovo del contratto nazionale ed alla vigilia dell'inizio delle trattative.

«Comunque - continua il segretario - noi porteremo direttamente all'Ilva le proposte nostre per salvare la miniera e creare uno sbocco alla sua produzione».

«I sindacati comunisti che sono state appoggiate dal Consiglio comunale all'unanimità, riguardano sia la questione immediata dello smantellamento di lignite che quella di una politica di sviluppo della zona. Essa potrebbe costare costante della produzione. Una volta risolto il primo problema ad esempio prescrivere l'uso della lignite dove è possibile per il riscaldamento degli enti pubblici, si chiede a parte del Consiglio un impegno serio da parte della società Terni a condurre delle ricerche che consentano l'estrazione in superficie di una parte degli ultimi depositi di lignite e poter fronteggiare la concorrenza».

«E insieme con la manifattura Cotoni Luce Industriale di questa zona - mi dice il sindaco - e tieni presente - aggiunge - che questo è un momento molto grave per l'economia spoletina. L'agricoltura, dopo i guai del 1955 che hanno distrutto gran parte degli uliveti è in crisi. Una politica di sviluppo della zona, sarebbe un colpo durissimo».

Non può durare così - dice il segretario - dobbiamo accorgerci delle gerarchie promesse che ci ha fatto ieri il sottosegretario all'Industria, torneremo a Roma e chiederemo all'Iri e al ministero delle partecipazioni di esaminare la nostra proposta e prendere delle iniziative che consentano la ripresa della nostra economia».

Quali temi sono stati anche al centro del comitato tenuto nel pomeriggio dal segretario della C. I. Al 100 per cento dei segretari della C. I. di Spoleto, Terni e Perugia e dal segretario della C. I. di L. Alla manifestazione hanno partecipato oltre 200 persone GIANCARLO D'ALESSANDRO

NEL DIBATTITO ALL'VIII COMMISSIONE

La CISL vota ancora contro i postelegrafici

L'esame della legge è giunto ai punti nodali: le tabelle paga e la decorrenza del provvedimento

Proseguendo i suoi lavori, l'VIII Commissione della Camera che ha in esame il disegno di legge sulla riforma delle carriere dei postelegrafici ha deliberato ieri attorno all'ordinamento ed allo sviluppo di carriera di alcuni gruppi della categoria.

In particolare, è stato approvato un emendamento che stabilisce una riserva di posti per l'accesso alle carriere direttive al personale amministrativo e tecnico che sia in possesso - oltreché dei titoli di studio attualmente prescritti - anche dei diplomi di laurea in lettere, fisica, chimica e matematica.

E' stato invece respinto dai deputati della CISL un emendamento che presenta dall'on. Cappugi, successivamente da questi ritirato e fatto proprio dai deputati della CGIL, che avrebbe fissato per i telefonisti di Stato la corrispondenza della liquidazione degli assegni integrativi (trattamento di previdenza ecc.) senza alcuna altra detrazione attualmente in atto.

L'VIII Commissione ha inoltre deliberato attorno all'importante problema della sistemazione degli operai dei circoli della costruzione e degli autocentri PTT.

Con un proprio emendamento la CGIL, prevedendo la sistemazione dei rimanenti circa 3.000-3.500 operai giornalieri con contratto di diritto privato che da anni vengono licenziati ogni tre mesi e successivamente riassunti appunto per non far loro maturare - dopo il 30esimo giorno di servizio - il diritto alla sistemazione.

Aumenti di paga alla Way Assauto

Lotte contro i licenziamenti alla Borletti e alle Smalterie di Milano - Rivendicazioni dei tranvieri vicentini

Numerose agitazioni aziendali sono in corso nella Italia settentrionale. Dopo quattro mesi di lotta gli oltre duemila metallurgici della Way-Assauto di Asti hanno ottenuto un grosso successo: la direzione ha dovuto infatti concedere un aumento orario di 11 lire per tutti i dipendenti, più un ulteriore aumento di 6 lire per gli specializzati.

I lavoratori della Borletti di Milano hanno scioperato di nuovo dalle ore 14.30 alle 16.30 contro la richiesta di 170 licenziamenti avanzata dalla direzione circa dieci giorni fa.

Un folto numero di lavoratori, durante lo sciopero, ha manifestato davanti alla sede della direzione. Alcune centinaia di operai si sono quindi diretti in corteo verso Washington e corso Verelli. Una delegazione si è quindi recata in Prefettura. Anche alle Smalterie Italiane di Milano, dove la direzione vorrebbe ridurre il personale di 124 unità, ha avuto luogo ieri uno sciopero che si è svolto per protestare contro l'atteggiamento assunto dagli industriali nelle trattative per il rinnovo del contratto. Il provvedimento dovrà essere approvato dal prossimo Comitato interministeriale dei prezzi.

Scioperano a Genova i lavoratori cartai

GENOVA, 23. - Al 100 per cento cartai della provincia di Genova hanno aderito allo sciopero proclamato dalle organizzazioni di categoria per la durata di 24 ore. La manifestazione di lotta che si è svolta per protestare contro l'atteggiamento assunto dagli industriali nelle trattative per il rinnovo del contratto continuerà nei prossimi giorni se gli industriali non modificheranno la loro posizione. Particolare gravità